



Sviluppo sostenibile: l'Italia indica la rotta

VALORI IN CORSO

di Elio Silva

L'inserimento di quattro indicatori di benessere equo e sostenibile nel Def, il Documento di economia e finanza che traccia annualmente le linee di indirizzo della politica economica, porta l'Italia sotto i riflettori nel dibattito globale sulla sostenibilità. Il nostro Paese è il primo, nella Ue e tra i "grandi" del G7, a includere negli obiettivi della programmazione pubblica, accanto alla crescita del Pil, anche l'andamento storico e prospettico di alcuni indici fondamentali di qualità della vita, più precisamente il reddito medio disponibile, il livello delle disuguaglianze, il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro e le emissioni di Co2 e di altri gas che influiscono sul clima. La novità non è giunta del tutto a sorpresa, in quanto già la legge 163 dell'anno scorso aveva impegnato il Governo a monitorare gli indicatori di benessere e sostenibilità e aveva previsto il loro inserimento nel ciclo di bilancio. È tuttavia significativo il fatto che, giocando d'anticipo rispetto al lavoro più generale che dovrà essere svolto da un comitato ad hoc, il Def illustrato prima di Pasqua abbia individuato e "pesato" fin d'ora, sia pure a titolo sperimentale, quattro indicatori di forte impatto, non a caso assimilabili ad altrettanti Obiettivi di sviluppo sostenibile, gli Sdgs adottati nel 2015 dalle Nazioni Unite e subito diventati il benchmark globale delle politiche di sostenibilità.

Certo, il passaggio ha solo un carattere programmatico. I segnali di miglioramento del framework regolatorio sugli aspetti di sostenibilità, però, si sono intensificati negli ultimi tempi: il nostro Paese è stato, per esempio, tra i più diligenti in ambito Ue - sia pure con sostanziale prudenza - nel recepire la direttiva comunitaria sulle informazioni di carattere non finanziario (decreto legislativo 254/2016). Senza dimenticare che, con la Finanziaria per il 2016, è stata introdotta per la prima volta in Europa la figura giuridica della benefit corporation, o società a beneficio comune, una forma di impresa che associa statutariamente agli obiettivi di profitto anche risultati di utilità sociale.

Parallelamente a questa maggiore sensibilità dei decisori pubblici, anche imprenditori e manager manifestano crescenti livelli di attenzione, soprattutto nella consapevolezza di dover affrontare strategie di sviluppo che mitigano gli impatti ambientali. In questo senso è lecito affermare che i contenuti legati al clima e all'ambiente rappresentano, al momento, la dimensione più concreta della sostenibilità.

Una recente ricerca condotta dall'ente di certificazione Dnv Gl e dalla multinazionale della consulenza EY, con il supporto scientifico di Gfk Eurisko, ha rilevato che il 51% delle imprese italiane monitorate hanno già adottato strategie volte a integrare la sostenibilità nel core business. La percentuale, rispetto al dato globale del 59%, è di otto punti inferiore e va precisato che il campione è composto prevalentemente da società di taglia medio-grande, ma la tendenza appare comunque chiara: i benefici gene-

rali d'ordine reputazionale, pur non irrilevanti, passano in secondo piano rispetto alla visione strategica di politiche di sostenibilità integrate nel business, nell'innovazione dei processi e dei prodotti.

Quasi un'azienda su tre (il 29% del campione) si dichiara convinta che, nei prossimi anni, il proprio destino sarà fortemente condizionato dai temi della sostenibilità. Tra le iniziative più praticate prevale la riduzione dell'impatto ambientale (35% dei casi), mentre fra gli strumenti a maggiore potenziale per l'integrazione della sostenibilità nel business svettano i sistemi di gestione, tra i quali le Iso e le diverse forme di certificazione.

«La visione della sostenibilità - sintetizza Nicola Privato, regional manager di Dnv Gl per il Sud Europa e l'Africa - non si configura più come un'aggiunta alle attività ordinarie, ma come elemento costitutivo della strategia». La strada, però, è ancora lunga: «Purtroppo al momento non esistono tool adeguati per misurare il grado di integrazione della sostenibilità o del livello di sensibilità, sia interno che esterno alle aziende. Inoltre resta da completare il percorso di compenetrazione di questi obiettivi nell'intera struttura organizzativa: l'impulso del vertice è importante, ma la sostenibilità è un tema cruciale che riguarda tutti, una sfida prima di tutto e soprattutto culturale». Come dire che la cassetta degli attrezzi presenta ancora spazi vuoti e che sia il regolatore pubblico, sia l'iniziativa privata sono chiamati a implementare e condividere nuovi strumenti.